

## "La guerra fredda continua" in Corriere della Sera (28 marzo 1950)

**Caption:** Il 28 marzo 1950, il quotidiano italiano Corriere della Sera commenta le tensioni tra gli Stati Uniti e l'URSS nel quadro della Guerra fredda, manifestando preoccupazione per la politica d'espansione sovietica.

**Source:** Corriere della Sera. 28.03.1950, n° 74; anno 75. Milano: Corriere della Sera. "La guerra fredda continua", auteur:Guerriero, Augusto , p. 1.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:**

[http://www.cvce.eu/obj/la\\_guerra\\_fredda\\_continua\\_in\\_corriere\\_della\\_sera\\_28\\_marzo\\_1950-it-4ca15300-9885-4ca1-bcd8-9b93e8153f6e.html](http://www.cvce.eu/obj/la_guerra_fredda_continua_in_corriere_della_sera_28_marzo_1950-it-4ca15300-9885-4ca1-bcd8-9b93e8153f6e.html)



**Last updated:** 12/01/2016

## La guerra fredda continua

Alcuni giorni fa, il segretario di Stato Acheson, in un grande discorso, ha definito con somma chiarezza la politica americana di fronte alla Russia. Egli ha sfidato la Russia a dimostrare coi fatti il suo amore per la pace. E ha proposto un programma di sette punti. Se la Russia lo accettasse, la « coesistenza » pacifica del mondo occidentale e del mondo sovietico o sovietizzato diventerebbe possibile e la « guerra fredda » finirebbe.

La Russia non accetterà, e la guerra fredda continuerà. E' più che probabile, anzi è certo che Mr. Acheson, nel proporre il suo programma, non si facesse la minima illusione che la Russia lo accettasse. Quel programma è estremamente ragionevole, e una Potenza che non perseguisse una politica di espansione non esiterebbe ad accettarlo. Ma la Russia persegue da anni appunto una politica di espansione, o, se si preferisce chiamarla con altro nome, di rivoluzione mondiale. E non è possibile, non è pensabile che vi rinunci per effetto di un invito del segretario di Stato americano. Lo stesso Mr. Acheson aveva detto pochi giorni prima – ripetendo, forse senza saperlo, una sentenza di Lord Palmerston di un secolo fa – che i Russi sono accessibili a un solo argomento : quello di una forza superiore. Un discorso non è una dimostrazione di forza.

Il discorso, dunque, è stato fatto più per l'opinione pubblica americana e mondiale che per il Governo sovietico. Il Governo americano ha bisogno di dimostrare al suo popolo che non lascia niente di intentato per metter fine all'attuale tensione internazionale, e che se, nonostante i suoi sforzi, la tensione continuerà o si aggraverà ancora, la colpa non sarà sua, ma del Governo sovietico. Il popolo americano, una volta che si sia perfettamente convinto di ciò, accetterà più volentieri i pesi e i sacrifici che la guerra fredda comporta e appoggerà la politica del suo Governo con maggiore calore. Il segretario di Stato aveva bisogno di dimostrare due cose : che vuole la pace e, nello stesso tempo, che non è un *appeaser*, e cioè che non vuole far la pace a tutti i costi e a qualsiasi condizione. Egli è attaccato su due fronti. Da una parte c'è gente in America la quale crede che basterebbe avere una o più conversazioni a tu per tu coi Russi per venire a capo delle attuali difficoltà e per far tornare la pace in terra. Lo stesso Presidente Truman, una volta, era di questa ingenua e facilona opinione, tanto che, un bel giorno, pensò di mandare a Mosca il giudice Vinson. E recentemente ha detto che non ha del tutto smesso l'idea. Donde, la critica : perchè non si tenta ? Dall'altra parte, vi è gente che accusa Mr. Acheson di volere *appease* la Russia : e l'accusa si connette con gli attacchi che gli sono stati fatti per la sua amicizia con Alger Hiss e per il suo commento – indubbiamente inopportuno e inabile – alla sentenza che bollò il detto suo amico come spergiuro e traditore del suo Paese. Il discorso, o meglio i due discorsi hanno in gran parte raggiunto questi due scopi, per lo meno agli occhi di quella parte del pubblico americano che è in buona fede. Mr. Acheson ha dimostrato agli uni che è inutile proporre al Governo sovietico conversazioni a tu per tu, giacchè il Governo sovietico si rifiuta di discutere un programma che significherebbe l'arresto della sua politica di espansione. Ossia intende continuare la detta politica. E, nello stesso tempo, Mr. Acheson ha dimostrato agli altri critici che egli non farà la pace – la vera pace – con la Russia, se la Russia non rinuncia alla sua politica di espansione.

All'opinione pubblica internazionale, Mr. Acheson aveva bisogno di dimostrare che l'America intende esercitare e che è capace di esercitare quella funzione di guida e capo del mondo libero che la sua potenza, la sua ricchezza, la storia o, come usano dire i romantici, il destino le impongono. Proprio in quei giorni, Walter Lippmann lo criticava : « Quel che noi vediamo è che Mr. Acheson non ha niente di nuovo da proporre ai Russi e niente di nuovo da proporre al popolo americano e ai nostri alleati. E così la situazione diplomatica è congelata in Washington, mentre la reale situazione in Europa e in Asia si va deteriorando. Il Dipartimento di Stato ha per il momento messo da parte le idee che evocano energia, che offrono speranza, che creano fiducia. Come conseguenza del congelamento in Washington, sta accadendo che il *leadership*, che noi avevamo in virtù delle nostre idee e della nostra potenza, si va rapidamente disgregando ». I discorsi di Mr. Acheson, dunque, costituiscono un grande tentativo di trarre la politica americana fuori da queste secche, di farle riprendere il *leadership*, che essa andava perdendo, di ridare al popolo americano e ai popoli dei Paesi alleati fiducia nella politica americana.

Ma essi non sono che la prima fase dell'attuazione di quel concetto di « diplomazia totale » di cui lo stesso Mr. Acheson aveva parlato. La seconda fase dovrebbe esser costituita dal lancio o dall'annuncio di un

programma per il consolidamento del mondo non sovietico. In altri termini, per ora, il segretario di Stato non ha fatto altro che mettere in mora il Governo sovietico ; in un secondo momento, deve passare all'azione, o, per dir meglio, deve annunciare quale azione intenda intraprendere per arrestare la espansione sovietica.

Questa sarà la fase più difficile. Finora, la politica americana, per quanto sia stata fertile di grandiose iniziative, ha ottenuto soltanto il risultato di rallentare o di ostacolare l'avanzata sovietica, ma non l'ha arrestata. La così detta dottrina di Truman, il piano Marshall, il Patto atlantico, il programma di assistenza militare, gli stanziamenti per spese militari e tutto il resto sono valsi a puntellare il mondo non sovietico, ma non a consolidarlo definitivamente ; sono valsi a controbilanciare o a neutralizzare le forze di erosione e di distruzione, ma non a eliminarle. (E le democrazie non potrebbero eliminarle del tutto che a patto di tramutarsi in totalitarismi, più o meno velati).

Se è vero quel che ha detto il segretario di Stato, e cioè che i Sovietici sono sensibili a un solo argomento, quello di una forza superiore, il compito della politica americana nel prossimo avvenire sarà di prendere una iniziativa con cui dimostri ai Sovietici e al mondo che la superiorità della forza è sempre dalla parte sua, e che essa – punto ancora più importante – è risoluta a fare uso della detta sua forza, sempre che sia necessario. La prima parte di questa prova sarà per Mr. Acheson più difficile di quanto fu per i suoi predecessori, perchè in quest'ultimo anno sono avvenuti due fatti che hanno notevolmente sposato – ma non rovesciato – la « bilancia della potenza » : la fine del monopolio atomico americano e la conquista della Cina da parte del comunismo. La seconda parte della prova sarà difficile o addirittura impossibile per Mr. Acheson, come lo fu per i suoi predecessori, perchè il popolo americano non vuol fare la guerra, e se il popolo americano non vuole farla, il Presidente non può farla. Perciò i Sovietici considerano gli avvertimenti, le diffide, le minacce del Dipartimento di Stato come puro *bluff*, e non se ne curano. Le democrazie non reagiscono alla sopraffazione che quando sono con le spalle al muro, e a volte è troppo tardi. L'espansione della potenza sovietica si compie appunto nel margine fra la situazione cui si è giunti e quella in cui il popolo americano sentirà di essere ridotto con le spalle al muro.

Augusto Guerriero